

Segue dalla prima

«Avevamo da un lato Provenzano, dall'altro Bagarella. Bagarella cerca di creare una struttura politica autonoma, disimpegnata da tutti gli altri partiti politici, mettendo persone di fiducia sue e di Cosa Nostra...».

Sorpresa. Il mafioso della montagna, considerato da qualcuno un nonnetto del pentitismo che si limitava a parlare di archeologia della prima repubblica, da Giulio Andreotti a Claudio Martelli, da Michele Greco a Salvo Lima, ai cugini Salvo a Ciancimino, assesta un colpo assai violento con il suo interrogatorio dell'8 novembre; interrogatorio destinato a far venire il mal di pancia al Berlusca, al Dell'Utri e ai peones siculo-palermitani di Forza Italia.

Verbale depositato ieri proprio nel processo al senatore Dell'Utri che, han fatto sapere i suoi legali, d'ora in poi si avvarrà della facoltà di non rispondere. Ma la notizia non è tanto che Dell'Utri scelga il "mutismo presidenziale" di Berlusconi, quanto che i pubblici ministeri Antonino Ingroia e Domenico Gozzo hanno chiesto di poter sentire in aula Giuffrè. Il presidente della seconda sezione del Tribunale, Leonardo Guarnotta, si è riservato di decidere (prossima udienza il 9 dicembre). Dell'Utri, nel frattempo, ha definito il collaboratore "l'ennesimo millantatore che viene usato contro di me". Ma torniamo proprio a Giuffrè.

IL CUPOLONE DI ARCORE

Sembra il grande affresco di un "cupolone" che non è quello di Cosa Nostra, ma che a quello, secondo Giuffrè, vi si sarebbe avvicinato molto. Ascoltiamolo. "Arriviamo in un clima di tensione al dopo '93 - racconta Giuffrè - quando si vede all'orizzonte il nascere di situazioni politiche un pochino diverse da quelle tradizionali, e prima di nascere ci sono stati discorsi abbastanza concreti... dentro Cosa Nostra girava voce che c'era un interessamento in alto loco affinché avvenisse la creazione di un nuovo partito politico con uomini nuovi...".

È questo il sol dell'avenir (politico s'intende) intravisto da soldati e boss di Cosa Nostra con alle spalle decine centinaia di stragi e delitti. "Si era sazi di avere a che fare con la vecchia classe politica che ormai era del tutto inaffidabile, ma questo discorso non era solo un discorso di Cosa Nostra anche il popolino normale era stufo dei soliti discorsi e dei soliti politici... Perciò oltre a questo discorso nostro, c'era attenzione dei cittadini normali e da parte nostra facevamo pervenire pressioni perché questa bolgia si materializzasse...".

Nella bolgia c'erano due ingredienti base: "Si parlava già tranquillamente e apertamente di Fininvest e di Berlusconi... nel senso che uomini facenti parte del gruppo Fininvest si stavano appositamente interessando per portare avanti il discorso...". Giuffrè affida ai pubblici ministeri un amarcordo assai efficace delle passate relazioni politiche: "Venivamo da un passato piuttosto brutto, scannalitati (scandalizzati n.d.r.) dall'esperienza passata, eravamo un pochino preoccupati... e chisti sono sempre discorsi nell'ambito nostro... che io facevo con Pietro Aglieri, con Carlo Greco, con Bernardo Provenzano e quelli di Boccadi-

Dentro Cosa Nostra girava voce che c'era un interessamento in alto loco per la creazione di un nuovo partito..."

“ Depositati i verbali delle rivelazioni del superpentito mafioso acquisiti nel processo in corso a Palermo contro l'ex capo di Publitalia, Marcello Dell'Utri



L'appoggio concreto della mafia a Forza Italia nelle elezioni del '94 «A me risulta che entro 10 anni si dovevano risolvere tutti i problemi...»

Mafia, quelle strade che portano ad Arcore

Giuffrè racconta: «Nel '93 Cosa Nostra trattava direttamente con Berlusconi...»

falco...».

IL SOLO DELL'AVVENIR

È questa (Aglieri, Greco, Provenzano) la triade con la quale il mafioso della montagna almanacca sul "nuovo che avanza". E lo definisce: "Un discorso buono, ci sono buone prospettive, persone che hanno una certa esperienza nel campo amministrativo e persone che ci si poteva fidare".

Tanto che ne discusse un giorno proprio con Carlo Greco per chiedergli: "Ma queste persone che hanno contatti sono persone serie che noi ci possiamo fidare?". E Greco: "Non ci sono problemi perché ci sono persone che sono a contatto con noi e che fanno quello che gli diciamo". Giuffrè: "E in quell'occasione Greco mi ha parlato del costruttore Jenna di Brancaccio e che i fratelli Graviano avevano un pochino la situazione sotto controllo, nella mani, ma non erano i soli...".

Va spiegato questo rapporto di Giuffrè con Carlo Greco: "Io politicamente mi sono sempre legato a lui, e poi di questo discorso siamo arrivati a discutere con lo stesso Provenzano... anche per una comodità mia perché io a Carlo Greco ce l'ho in casa... è latitante nel mio territorio...".

FORZA ITALIA È UN VENTICELLO

Insomma: la nascita di Forza Italia.

Giuffrè: "Dopo le stragi del 1993, tra noi gira una bozza, un discorso che c'è nell'aria, un discorso che deve nascere...". Chiedono i pubblici ministeri: "Quando parla di bozza, ancora ufficialmente non era stato creato nessun partito...". Giuffrè: "Perfetto, non c'era assolutamente niente c'erano semplicemente voci che giravano, a volte venivano confermate, a volte venivano smentite, e c'era un pochino questa altalena che stava sulla corda...".

I Pm chiedono se riesca a collocare nel tempo questo discorso con Carlo Greco.

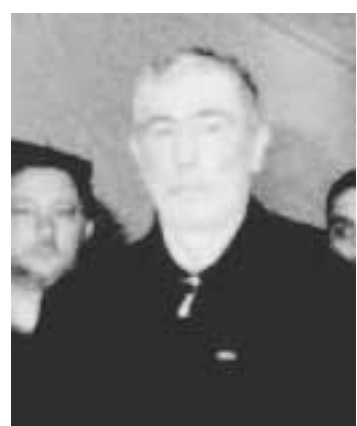
Giuffrè:

"Non ricordo quando ufficialmente è stato fatto lo statuto... la situazione nazionale era tesa, molto preoccupante. Qualcuno, addirittura, parlando di Berlusconi, diceva: "Ma a chiddu cu ci 'u porta a ghirisi ad intromettere... c'è tutto un contesto a volte anche di chiacchiere però il discorso gira, a volte viene fatto girare per vedere appositamente noi cosa ne pensiamo".

E venne il giorno del giudizio:

"Sin quando si cominciarono a sentire le voci di una discesa in campo un pochino detta, poi smentita, un pochino di tira e molla... È un nuovo che si affaccia all'orizzonte, un pochino

“



«Si parlava già tranquillamente e apertamente di Fininvest e di Berlusconi...»



Berlusconi nel giardino della sua villa ad Arcore, dal libro "Una storia italiana" edito nel 2001 dalla Mondadori Printing spa

con alti e bassi... il progetto si trasforma in realtà, c'è la discesa in campo direttamente di Berlusconi sul campo politico a livello nazionale...".

C'erano divergenze, diffidenze di vedute, strategie e tattiche diverse dentro Cosa Nostra, rispetto a questo "nuovo che avanza", incalzano i pubblici ministeri? "Tutto questo discorso era in perfetta sintonia", taglia corto il mafioso della montagna.

Ma ancora i pubblici ministeri: "Questo discorso che lei aveva fatto con Carlo Greco e che presupponeva il contatto con i Graviano non veniva a contrastare con l'iniziativa di Bagarella di creare un partito, un movimento un partito comune locale, con persone vicine a Cosa Nostra?". Giuffrè: "Era semplicemente un discorso fumoso che dovrebbe andare un pochino avanti nel tempo...". Pubblici ministeri: "In realtà

quello che risulta agli atti è che quello che lei dice c'è un'altra Sicilia, si chiama Sicilia liberata...".

Il riferimento è a quel grumo "leghista" (massoneria, eversione di destra, mafia) che fa parte dell'inchiesta sui cosiddetti "sistemi criminali" archiviata nel 2000 e che ora - con ogni probabilità - potrebbe essere riaperta proprio alla luce del nuovo contributo di Giuffrè.

IL CATALOGO È QUESTO.

Si ripropone l'eterno interrogativo: che chiedeva la mafia a Forza Italia?

"Abbiamo il problema della revisione dei processi - ricorda Giuffrè - abbiamo il problema dei pentiti, abbiamo il problema del sequestro dei beni... ne resta forse ancora uno, riguarda un certo alleggerimento della Magistratura nei confronti degli imputati, nelle condanne diciamo, questa impunità di cui avevamo in precedenza parlato. Giustamente non sono problemi, sono macigni... e siamo tutti perfettamente convinti che è una situazione pesante e che andare a rimuovere questi macigni non sia una cosa facile. Diciamo che eravamo tutti infervorati e abbiamo incominciato ad adoperarci un pochino tutti perché... era l'ultima carta che ci potevamo giocare ed era, come si suol dire, una battaglia all'ultimo sangue. Dai contatti che noi avevamo, ricevevamo sollecitazioni positive ad andare avanti perché si parlava con persone che in un primo tempo facevano parte dei Socialisti ed erano felici di questo discorso e posso fare anche il

nome, cioè mi ricordo che parlando con Nino Mormino (avvocato penalista e ora vice presidente della Commissione giustizia per Forza Italia n.d.r.) di que-

sto discorso

io per quello che sono a conoscenza mia, Nino Mormino era da sempre stato un socialista ed era felicissimo... cioè tutta quella parte di socialisti che trovavano... quella parte anche di democristiani... cioè c'era un consenso diciamo generale...".

Tutto ciò comportava una trattativa. Giuffrè:

"C'erano queste trattative un pochino sommerse da parte delle persone che avevano i contatti con queste persone della Fininvest, con Berlusconi".

Chi conduceva materialmente la trattativa? Un nome fra gli altri: Pino Lipari. Proprio quel Lipari, ex geometra Anas, consulente privilegiato di Bernardo

“



E Giuffrè disse: «Che Dio ci aiuti, e ci siamo ufficialmente imbarcati sulla barca di Forza Italia»

”

Provenzano, ora arrestato, che qualche settimana fa avrebbe avanzato anche lui formale richiesta di "pentimento" a Piero Grasso, procuratore di Palermo. Ma il nome destinato a creare maggiore scompiglio è proprio quello di Marcello Dell'Utri: "È venuto fuori il nome di Marcello Dell'Utri come uno dei personaggi più dinamici e interessati a questo discorso. Si è interessato alla formazione di questo movimento... Questo discorso mi è stato fatto da Giovanni Brusca".

TUTTE LE STRADE PORTANO AD ARCORE

Volendo riassumere sono tre le grandi piste mafiose che dalla Sicilia portavano ad Arcore: "Da un lato c'è il discorso dell'avvocato Berruti, dall'altro c'è il discorso Mangano con Dell'Utri e Berlusconi, dall'altro c'è il discorso dei Graviano con il costruttore Jenna... E se poi andiamo in altri discorsi troviamo altri punti che partono e finiscono sempre là... Tutto questo a noi ci servi per essere euforici ed ottimisti nello sposare la causa...".

Cosa Nostra non ha mai avuto preferenze ideologiche, destra e sinistra erano gusci vuoti: "A noi ci interessavano i discorsi a nostro favore". Illuminanti le pagine sulla Chiesa, gli Usa e l'anticomunismo.

Giuffrè riassume poi una campagna elettorale tipo per Forza Italia. Il riferimento è alle politiche del 1994. Ma è legittimo chiedersi: saranno cambiate di molto le cose negli anni successivi? Comunque sia, Giuffrè descrive la fase successiva, quella scandita dalla scelta degli uomini da piazzare nei singoli collegi.

Dice Giuffrè: "C'è da andare a fare un lavoro perché come abbiamo detto, gli uomini, uomini cioè significa andare a scegliere quelle persone nei vari collegi della Sicilia, il più possibile seri, il più possibile affidabili, il più possibile puliti in modo che...". Interloquisce il Pubblico Ministero: "Non chiacchierati, insomma non colpiti da indagini... questo intende dire lei?".

CANDIDATI PULITI

Giuffrè: "Volevamo... fessero puliti... ma questo perché era importante che potessero parlare e non potessero venire condizionati da nessuno. Perché essendo chiacchierati a livello di Magistratura, poteva anche succedere che non potessero parlare perché avevano poi paura ad esporsi, quindi nel momento in cui non hanno problemi, potessero dialogare tranquillamente

se la Magistratura ci diceva un discorso magari, subito subito ci facevamo una denuncia... cioè, potessero parlare, perché erano puliti... E uno dei torti che ci rimproveravamo era stu riciclag-

gio delle persone che non volevano parlare perché avevano paura perché erano... sotto scacco e non si potevano muovere, cioè era un motivo molto importante questo nella richiesta di candidati puliti...".

I giudici: "Nel rapporto con la politica bisogna seguire queste regole...".

Giuffrè: "Sì, noi ce ne dobbiamo stare, in modo particolare, quelle persone un pochino espone dietro le quinte, in modo che non arretrassero danno al candidato perché se il candidato è

pulito, poi mi ci metto a braccetto io, me ne vado assieme a lui a fare il comizio... a 24 ore è finito, perché io l'abbrucio (lo brucio n.d.r.), infatti, per cui doveva essere una persona intelligente...".

Eppure, la strada con Forza Italia fu tutta in discesa: "Diciamo che non è stata in tutta onestà, questo lo devo dire, una battaglia molto, molto difficile, è stata una campagna abbastanza fluida abbastanza... cioè le persone diciamo... non abbiamo trovato, almeno io non ho trovato durante il mio cammino, nessun ostacolo. Non mi ricordo, ma forse il risultato delle elezioni finali io poi non l'ho visto perché poi mi sono... nel più bello forse mi è arrivato un mandato di cattura... sono andato latitante e poi in realtà il risultato è stato abbastanza positivo".

DIECI ANNI E VIA

Giuffrè: "A me mi risulta e mi sembra che l'ho detto... 10 anni... entro 10 anni si dovevano risolvere tutti i problemi". P.M.: "E questo è un discorso fatto da Provenzano?".

Giuffrè: "Esatto". Pubblici Ministeri: "I problemi si sarebbero risolti entro 10 anni, come previsione sua, i problemi di Cosa Nostra... E allora ci faccia capire una cosa: questa previsione di Provenzano della risoluzione di questi problemi era legata alle garanzie avute da Forza Italia?".

Giuffrè: "Certo". Pubblici ministeri: "Un'ultima domanda...".

Giuffrè: "Come ho detto, erano degli ostacoli che ci voleva un pochino di tempo...".

P.M.: "Ci ritroviamo a parlare di questa previsione di Provenzano, c'era un qualche cosa, per quello che diceva Provenzano; un qualche tipo di comportamenti, di condotta, che Cosa Nostra doveva adottare perché si realizzassero in cambio queste promesse che avevate ottenuto?".

Giuffrè: "Veda, questo era... a questo discorso corrisponde anche delle garanzie da parte nostra, appositamente nella (inc.) di Cosa Nostra senza fatti eclatanti, in maniera che si potesse lavorare tranquillamente e serenamente...".

Perfetto, sempre tramite i canali... dall'altra parte arrivano a Milano le nostre richieste e dice: "Noi siamo disponibili, però voi ci dovette facilitare nel nostro cammino, se continuate a sparare, se continuate a fare stragi, se continuate noialtri non è che possiamo... non possiamo... cioè per lavorare tranquillamente perché a livello di opinione pubblica, le cose... cioè in linea di massima lo sappiamo tutti che l'Italia... l'italiano ha la memoria un pochino corta".

Questo è quanto. E Giuffrè conclude con una frase che ha quasi una sua eleganza letteraria: "Che Dio ci aiuti, e ci siamo ufficialmente imbarcati sulla barca di Forza Italia". Saverio Lodato

Si era sazi di avere a che fare con la vecchia classe politica che ormai era del tutto inaffidabile

”